

UNA SVOLTA STORICA?

IL PUNTO DI NON RITORNO

di Clericus

Sembra di capire che, dopo alcuni decenni, in Italia e forse non solo in Italia si stia verificando un cambiamento politico senza precedenti, che si può definire semplicemente come *bancarotta della politica*. Infatti non è il solo ex premier Berlusconi ad essere messo da parte, forse definitivamente salvo futuri eventi peraltro possibilissimi (fallimento del governo “tecnico”), ma è l’intera classe politica ad essere estromessa in modo radicale dalle leve del potere. Ovviamente, i politici pensano al governo tecnico come a un rimedio “usa e getta”, da liquidare una volta che la situazione di emergenza sia stata superata, per riprendere il solito gioco: elezioni e contorno di pubblicità alle proprie importanti persone (anzi, “personalità”), intrallazzi vari, lautissimi compensi come parlamentari ecc. e magari – perché no – sedersi su qualche sofà della Casa Bianca o fare un giro a Bruxelles, ripresi dalle telecamere. Può sembrare strano, ma questi “successi” sono considerati da costoro, appunto, dei successi, anche quando il tutto si riduce a dire “sì” a qualsiasi proposta idiota venga loro suggerita – o, meglio, imposta. Insomma, rimesse le cose a posto, si ricomincia l’abbuffata, contando sull’insanità mentale generalizzata, per “ridare alla politica” il suo ruolo e “riaffermare i valori della democrazia” nel Paese.

Il fatto è che ci sono elementi da far pensare che stavolta questo bel quadro *democratico-partitico* potrebbe non funzionare. Funzionò benissimo negli anni ’60 con l’invenzione del centro-sinistra e coll’unità nazionale negli anni ’70, ma erano aggiustamenti, *trasformismi* un po’ alla Giolitti, supportati da una situazione internazionale più favorevole a certi allargamenti, *coinvolgimenti*, insomma: si amplia la base del governo in nome della salvezza nazionale, e si fanno passare quei provvedimenti che agli scontenti non piacciono mai. Negli anni ’80 la grande novità del debito pubblico e del guadagno privato ha modificato il quadro. Va dato atto a un certo signore morto in esilio inglorioso ma tuttora assai rimpianto di aver posto le fondamenta di un cambiamento epocale (non il suo, quello attuale se ci sarà veramente), perché – con l’ulteriore perfezionamento dell’entrata nell’Euro e, infine, con gli *inciuci* dalemiani veltrusconiani ecc. la classe politica italiana s’è tagliata gli attributi da sola in un modo tragicomico (per ora, comico; si vedrà poi tra poco quanto si deve pagare). Come ci siano riusciti, è lungo da spiegare. Forse la spiegazione sta nel declino mentale del Paese. In effetti, quando scopri che ci sono milioni di disoccupati mantenuti da anziani mantenuti con le pensioni che fanno lavoretti in nero contemporaneamente a milioni di immigrati che spesso mettono su attività commerciali con tanto di partita IVA, il sospetto è che qualcosa non funzioni anzitutto a quel livello. È chiaro che questo stato comatoso da inebetiti non può continuare, pena un collasso di gravi dimensioni. Fuori dall’Italia devono essersi consultati, e hanno deciso che i politici italiani sono da rottamare.

È chiaro che non si deve paragonare la fase attuale ai governi Amato (l’inventore del *prelievo* come strumento essenziale di sopravvivenza: una grande personalità, riuscì a rubare per il bene del Paese), creativo e illuminato, e soprattutto all’episodio *Mani Pulite*. Alla fine, la liquidazione dei *tangentisti* avrebbe potuto costituire una svolta costituzionale ed elettorale; ma l’elettorato (intendo proprio i votanti) seguì le indicazioni dell’elettorato (intendo quelli che scelgono i candidati) e viceversa quest’ultimo seguì gli umori e i suggerimenti del primo, in un allegro inciucio politico-mediatico che ha avuto come esito una felice repubblica Euristica (leggi: bassissimi tassi di interesse), per la quale conierei il termine “Era del Mutuo”, dove potevi indebitarti quanto volevi e crederci imprenditore, proprietario, ecc. e al termine della quale si scopre che per trovare uno senza debiti ci vuole Diogene con la Lampada.

Un sistema del genere poteva solo produrre una classe dirigente di cretini, cosa di cui s'è preso atto dove si decide, ed ecco il "tecnico" al cento per cento. Si insiste nel dire che questi venti anni (o 17, fa o stesso) sono stati caratterizzati dal *berlusconismo* con tanto di appoggio leghista, ma in realtà questo è solo un fenomeno mediatico: la classica foglia di fico (lo spettacolo del capo del governo) che copre la realtà, cioè l'incapacità o impossibilità della politica italiana di inventare qualcosa. Non dico grandi cose, ma almeno riuscire a quadrare i conti. Forse ci sarebbe riuscito un droghiere, se lo lasciavano fare.

In realtà, quando gli *elettori* (quelli veri) si trovarono circa venti anni fa col giocattolo rotto, cioè con gli amici da venti o trent'anni che proteggevano i loro interessi incapaci di dominare la situazione, non poterono o seppero fare nient'altro che proporre a un Signore molto potente e molto popolare di fare il primo ministro, con l'aiuto di un movimento populistico che era secessionista il lunedì, federalista il mercoledì e governativo per il resto della settimana, senza peraltro minimamente scalfire la matassa ormai inestricabile di interessi codificati e bloccati che costituisce l'Italia attuale, e che non funziona più.

La svolta quindi è extra-politica, perché ha origini fisiologiche. È possibile che abbia un carattere più duraturo, perché è difficile che si possa porre un qualche rimedio in tempi brevi. Ovviamente molto dipende dal nuovo capo del governo e dai suoi sostenitori esteri. Americani e francesi hanno fortissimo interesse ad una ripresa dell'Italia, o almeno a un arresto o – nella più realistica e probabile delle soluzioni – a un *rallentamento* significativo della caduta, in modo da poter prendere le dovute contromisure in caso di esito finale negativo (fallimento).

Ma può darsi che l'uscita – per quanto improbabile – sia diversa dal preventivato. Negli ultimi cento anni, l'episodio politico più simile agli eventi attuali è stato l'ascesa di *Salazar* nel Portogallo del 1928. Anche in quel frangente, un economista si trovò a capo del governo dopo la ritirata della politica, molto probabile l'intervento – discreto ma deciso – degli inglesi. In quel caso, la svolta fu irreversibile su scala decennale (il regime finì solo nel 1975). Ovviamente, la situazione attuale è *apparentemente* molto diversa, ma non bisogna sopravvalutare queste differenze. Certamente Salazar aveva l'esempio dell'Italia, che forniva un modello per il suo progetto di *estado novo*. Cosa assolutamente diversa dal progetto montiano – se c'è n'è uno, ma pare di sì: non si può certo pensare che ci si affidi a questo economista di grande prestigio solo per cavare le castagne dal fuoco e riprendere tutto come prima. Tuttavia, è chiaro che in Italia c'è bisogno di uno *stato nuovo* e non di elezioni, che produrrebbero solo ammucciate parlamentari di incompetenti e di affamati di poltrone e di pubblicità, con conseguenti manifestazioni di piazza insulse e perditempo. Inoltre, la cosiddetta *classe dirigente* italiana deve essere messa a riposo per qualche tempo (l'ideale sarebbe qualche anno, dato che non si può risistemare un Paese in pochi mesi). Da questo punto di vista, le elezioni non dovrebbero essere prossime, e il governo non dovrebbe essere "a termine". È possibile che la verticale caduta di potere faccia implodere i partiti ex-governativi; il principale partito di opposizione – peraltro incompatibile con il "nuovo" – è già fuori. Avrebbe forse vinto le elezioni, ma i suoi capi hanno capito perfettamente che alle elezioni non sarebbero giunti (il *default* sarebbe giunto prima, molto prima). Nuovi partiti non se ne vedono, in ogni caso non servono. Tutto sommato, al *vecchio regime* che dagli anni '50 imperversa in Italia potrebbe convenire fare buon viso a cattivo gioco, rinunciare all'idea di montar su qualche altro "salvatore" più o meno mediatico o qualche arruffapopoli in canotta e dito medio, "appoggiando" i tecnici e accontentandosi di non perdere i soldi (cioè, rimanere in Europa).